

la bella iniziativa ed attendere con fiducia i prossimi numeri, dei quali uno sarà dedicato alla dialettica e un altro ai rapporti fra scienza e filosofia.

E. PRETE

AUTORI VARI, *Kant und die Scolastik heute*, in: « Pullacher Philosophische Forschungen, Band I », I vol. di pagg. VIII-279, Verlag Berchmanskolleg, Pullach bei München, 1955.

Si tratta del primo volume di una serie di monografie che la Facoltà filosofica di Pullach presso Monaco intende dedicare alla filosofia e ai suoi problemi storici, allo scopo di misurarne, per così dire, la « portata » in relazione ai temi della filosofia tradizionale — vista questa, soprattutto, in relazione alla filosofia contemporanea. La scelta del tema per la prima monografia non poteva essere più appropriata, — storicamente e teoricamente più appropriata — ove si pensi alla rilevanza teoretica del kantismo in rapporto all'ultima tappa — che è poi anche la « conclusione » — della filosofia moderna; vale a dire l'idealismo con ciò che poi vi ha tenuto dietro nelle varie forme dell'esistenzialismo, del problematicismo, del neopositivismo, ecc.; nel che sta il « contemporaneo » della filosofia, ossia l'odierna tematica — problematica filosofica, per buona parte e per buoni aspetti (certo mancanza di « senso storico » critico circa i problemi) ancora per l'appunto rivolta al kantismo.

Il volume raccoglie cinque saggi, in cui vengono focalizzati i temi fondamentali del pensiero kantiano.

Il primo saggio, dovuto a J. de Vries, è dedicato allo studio della gnoseologia kantiana e tomista viste in raffronto, nei punti di contatto e nelle inconciliabili divergenze teoretiche.

Il secondo saggio, dovuto a J. B. Lotz, forse il più interessante del volume, è una analisi — acutissima e centratissima — del metodo trascendentale in Kant, e specificamente nella *Critica della ragion pura*, e nella Scolastica.

Studio molto interessante anche sotto l'aspetto dell'esposizione del pensiero kantiano, ciò che dimostra la « scientifica » competenza dell'Autore.

Il terzo saggio ha per autore W. Brugger, il quale affronta il problema dell'« Incondizionato » nella *Critica della ragion pura*. Il problema è analizzato sia alla luce della soggettività trascendentale come anche in tutte le articolazioni del discorso kantiano, dal « soggetto trascendentale », appunto, alla « idea cosmologica », alla « cosa in sè ».

Il quarto e quinto saggio, dovuti rispettivamente a J. Schmucker ed E. Coreth, affrontano l'uno il problema etico in Kant vedendolo poi in confronto alla dottrina scolastica dei « principi etici »; l'altro il « problema kantiano » suscitato dal noto volume di M. Heidegger.

Chiude il volume una interessante rassegna bibliografica, minuziosamente curata da W. Brugger, riferentesi alle pubblicazioni (studi, articoli, ecc.) apparse nei vari paesi dal 1920 ad oggi, che da parte di studiosi cattolici sono state dedicate al pensiero kantiano nei suoi temi e nei suoi problemi.

Come potrà vedere chiunque scorra le pagine dell'opera in questione, non si tratta di una analisi del pensiero kantiano semplicemente, nè di una semplice comparazione o confronto di due « punti di vista » filosofici — del kantiano e dello scolastico —, ma, potremmo dire, di una « presa di posizione » teoretica nei confronti del kantismo alla luce dei principi filosofici tradizionali; ove è da sottolineare quest'ultimo termine. Ma qui osserviamo: la « tradizione » non è qualcosa che sussista indipendentemente da chi la tradizione teoreticamente rivaluta (ha rivalutato e rivaluta); vale a dire essa non sussiste se non nel pensiero delle singole e varie personalità di pensatori « classici ».

I quali resi « esperti » dalla problematica moderna e contemporanea circa i problemi e le esigenze della filosofia « qua talis » hanno ritenuto di « riscoprire » — riscoperta teoretica — la « tradizione » che, così introdotta nel flusso « vivo » del pensiero, ha acquistato concretezza e capacità teoretica costruttiva, ciò che è « l'anima » e il merito del movimento « neo-scolastico » come coscienza filosofica critica, non meno che i vari criticismi (più o meno « critici ») che storicamente si sono avvicinati. Ora la neo-scolastica, nella persona dei suoi pensatori, ha già detto — e da tempo — la sua parola (invero tante parole) circa il kantismo. Ora, perchè non tenere specificamente e nominatamente conto di queste « parole », anzichè citarle in un elenco bibliografico, in ultima analisi, teoreticamente — filosoficamente — irrilevante? A nostro avviso, in ciò il limite-lacuna dell'opera in questione. Di cui per altro si raccomanda ad ogni volentoso e diligente studioso l'attenta — perchè utile — lettura.

F. SIRCHIA

KARL JASPERS, *Nietzsche, Einführung in das Verständnis seines Philosophierens*, I vol. di pagg. 478, Berlin, Walter de Gruyter & co., 1950.

Quest'opera dello Jaspers, rappresenta nel campo della critica nietzschiana — lo diciamo senz'altro — un contributo di primaria importanza, e ciò per diversi motivi, tra cui la competenza che l'A. dimostra di avere dell'opera nietzschiana, e lo sforzo, ben riuscito di sintetizzare obbiettivamente, di « essenzializzare » la figura e il pensiero del cantore di Zaratustra.

A ciò raggiungere è giovato, e non poco, all'A. il fatto di trovarsi, lui personalmente, orien-

tato in un certo clima di pensiero che col pensiero nietzschiano sta in rapporto di « simpatia », per così dire, con certa esperienza filosofica contemporanea, in cui si inserisce la figura dello Jaspers stesso.

Non v'è chi essendosi avvicinato a Nietzsche non abbia avvertito un qual certo disagio, una qual certa « resistenza » che ne abbiano impedito la diretta se non immediata comprensione; e ciò, sia per ciò che si riferisce al contenuto — spesso discretamente ermetico, ove non pure sibillino —, sia per ciò che concerne la forma: spesso più che filosofia, poetica; vale a dire creata ed adusata non secondo punti di vista, criteri essenzialmente filosofici, razionali, ma poetici, lirici, fantastici. Per non parlare dell'ultimo Nietzsche — quello dell'*Ecce Homo*, per intenderci — ma è ben fortunato chi riesce a leggere e capire e arrivare in fondo, così, d'un fiato.

Or non ci pare di esagerare se diciamo che lo Jaspers è riuscito — e in ciò altamente benemerito — a spianare la via per così dire, all'intendimento del pensiero nietzschiano; con un lavoro di analisi e di essenzializzazione dello stesso, allo stato attuale della critica nietzschiana, semplicemente di primissimo piano e di importanza fondamentale.

E quel che è ancor più, l'A. non ha considerato il pensiero nietzschiano astrattamente, avulso dall'« uomo Nietzsche », ma si è avvicinato partendo proprio dall'uomo quale storicamente fu, con la sua psicologia, e con i suoi « talenti ».

L'opera infatti, che si apre con una breve introduzione intesa a guidare il lettore all'intendimento del pensiero nietzschiano secondo un certo metodo di avvicinamento, inizia con una ben nutrita « Nietzsches Leben », che altro non è poi se non il contenuto del « primo libro », 83 pagine. La vita del filosofo è vista anche in connessione allo svolgimento del suo pensiero.

Il « secondo libro » ha per titolo « Nietzsches Grundgedanken », diviso in 6 capitoli, rappresenta per così dire il « Kernstück » dell'opera; ben 258 pagine.

Il pensiero nietzschiano relativo ai massimi problemi della filosofia — del problema antropologico al problema teologico — è analizzato ed esposto in aderenza ai testi del filosofo, che qua e là vengono citati a suffragio dell'interpretazione, con buon profitto di chi legge, per il semplice motivo appunto che gli si dà la possibilità di non perdere di vista l'originale pensiero del filosofo studiato.

Il terzo libro, l'ultimo del volume, vorrebbe essere per così dire una « analisi psicologica » del filosofo Nietzsche quale egli stesso si vide. Il « libro » e il primo capitolo dello stesso hanno infatti per titolo rispettivamente « Die Denkweise Nietzsches im Ganzen seiner Existenz » e « Wie Nietzsche sein Denken und sich selbst versteht ». Il secondo capitolo del terzo libro vuole essere una messa a punto cri-

tica di quanto è stato detto sul filosofo di Zarathustra, con proposte di rettificazioni quanto al significato del suo pensiero.

Chiudono il volume una tavola cronologica della vita e delle opere di Nietzsche; una nota bibliografica delle opere nietzschiane con relativi studi critici, e, infine, un « indice dei nomi e delle materie ».

Noi siamo abituati a considerare Nietzsche come un filosofo straordinariamente asistemático — ed invero filosoficamente asistemático è il suo pensiero — dice lo Jaspers; tale che possiamo esprimere il carattere dell'opera sua con una similitudine. « E' come se una parete rocciosa si fosse spezzata; i massi più o meno quadrati, mostrano di appartenere ad un tutto; ma l'edificio, per ciò che appare come in rovina non c'è » (p. 9); anche perchè è problematico che ci sia come un tutto unitario (p. 10); per il fatto che nella vasta produzione nietzschiana non si dà un'opera fondamentale in funzione della quale stia tutto il resto (pagg. 11-12). Da qui, secondo lo Jaspers, gli errori di interpretazione del pensiero nietzschiano — da quelle che isolano una parte delle dottrine presentandole « sistematicamente » — proprio come se ciò fosse senz'altro possibile — alle interpretazioni estetiche ed estetizzanti; e poi simbolistiche, psicologistiche ecc.; tutti modi di vedere arbitrari perchè incapaci a comprendere nel profondo tanto l'anima dell'uomo quanto l'anima del filosofo Nietzsche.

Come dunque avvicinarsi al filosofo? « Mentre per i maggiori filosofi, bisogna guardarsi dal leggere libri sugli stessi anziché il loro pensiero direttamente, per Nietzsche seguendo questa via c'è pericolo di leggerlo male per il fatto che sembra troppo facile » (pag. 15); cosa che Nietzsche stesso paventò e lo portò ad esclamare « ich hass die lesenden Muggiggänger ».

C'è in Nietzsche una situazione originaria — fondamentale — cui bisogna sempre ricondursi per comprendere il suo pensiero; malgrado le affermazioni in contrario dello stesso Nietzsche (lettera all'ospite veneziano del 23-6-81: « Se vi viene in mano un esemplare del « Morgenröte », fatemi ancora un onore: recatevi con lo stesso una mattina al lido, leggetelo come un tutto e cercate di farne un tutto per sé — vale a dire una « situazione passionale »). Or è proprio questa accennata « situazione passionale » che va tenuta sempre presente, e cui bisogna riferire sempre tutta l'opera nietzschiana; come ciò che a guisa di sorgente dà poi vita a molti, numerosissimi rigagnoli. « Das Nietzsches Studium wird nur sinnvoll möglich, wenn irgendwann jene Berührung mit dem Ursprung eingetreten ist; jener von Nietzsche geforderte "Leidenschaftliche Zustand" ist nicht Ziel, sondern Quelle » (pagg. 15-16). Per intendere rettamente Nietzsche, c'è bisogno del contrario di ciò verso cui sembra condurre immediatamente la lettura dei suoi scritti: non l'assunzione di diverse asserzioni come ultima verità in cui nulla più v'è da ridire conduce a

lui, ma il lungo respiro in cui la domanda si pone e si ripone sempre di più; in cui si sente l'altro e il suo opposto; in cui si mantiene la tensione delle possibilità. Non una « volontà di verità » che voglia assumere questa come acquisita una volta per sempre, in maniera salda e definitiva; non una tale volontà può impadronirsi di lui, bensì solo una volontà vera, che provenga dal profondo ed al profondo aneli, che si esponga ai dubbi, che non sia per nulla chiusa e che sappia aspettare » (pag. 16). Allora si comprende il linguaggio autocontraddittorio di Nietzsche, ciò per cui « Konnten sich die meisten Parteien einmal auf Nietzsche berufen: Gottlose und Gläubige, Konservative und Revolutionäre, Sozialisten und Individualisten, methodisches Wissenschaftler und Schwärmer, politische und apolitische Menschen der Freigeist und der Fanatiker » (17). In ogni caso è compito di chi interpreta ricercare le contraddizioni in tutte le loro forme e non darsi per nulla per soddisfatto ove non le si sia rilevate », e cercare poi di « intenderle nella loro necessità ». Invece di rilevarle semplicemente, è più onesto e più giusto ricercarne la fonte sì da poterle fors'anche giustificare.

Ora, se abbiám capito bene, questa « fonte » va vista secondo lo J. in quella su accennata « leidenschaftlicher Zustand » considerata come costante antropologica dell'uomo e del filosofo Nietzsche. Per questo motivo non si può scindere, secondo l'A., la vita storica, concreta di Nietzsche dallo svolgimento del suo pensiero; il quale altro non è che il riflesso della sua « umanità » e sta come ideale teorico di una vita « storicamente vissuta ». « Während des Studiums ist es unausweichlich, sowohl der empirischen Lebenswirklichkeit als solcher sich rückhaltlos in ihrer Faktizität zuzuwenden, als auch den Gedanken auf lange Strecken zu folgen unter Absehen von der Zeit, zu der sie gedacht wurden. Gerade die immer von neuem entstehende Schwierigkeit dadurch, dass keiner der beiden Wege für sich allein sinnvoll durchzuführen ist, und dass auch beide nicht zum störungslosen Einklang werden, ergibt die unaufhaltsam vorantreibende Unruhe des Nietzsche-Studiums » (pag. 21).

Per questa irrequietezza, che è poi anche e soprattutto « oggettiva », originata cioè dall'indole stessa del pensiero nietzschiano, è necessario, secondo l'A., che chi si avvicini a Nietzsche sia almeno « uno dei suoi ».

Nietzsche, secondo lo Jaspers, non ha bisogno di lettori comuni, ma dei « suoi » lettori (25); tale che potremmo tradurre: è in grado di comprendere Nietzsche solo chi è in certo senso... nietzschiano. Il che, sottolinea lo Jaspers, non vuol dire che Nietzsche richieda una « fede » o un atto di fede « Zur Umanität eines Meisters gehört, seine Schüler vor sich zu warnen » e Zarathustra rivolto ai suoi discepoli « Geht fort von mir und wehrt euch gegen Zarathustra ».

Nietzsche non vuole « fedeli », ma solo quel-

lo che lui stesso ha chiamato il « genio del cuore »: « Il genio del cuore... la cui voce sa scendere fin nel profondo di ogni anima, alla cui maestria appartiene di sapersi aprire a quanti lo seguono e di mostrarsi più che una forza che costringe, perchè lo seguono più fattivamente, con più convinzione —; il genio del cuore che turba, eppure insegna a porger l'orecchio ad ogni suono che accarezza le anime ancora rudi e fa loro assaporare desideri nuovi —; a posare silenziosamente come uno specchio sì che vi si specchi il profondo del cielo —; il genio del cuore che scopre il tesoro nascosto e dimenticato sotto la grigia e spessa coltre di ghiaccio... » (31).

L'opera dello Jaspers è troppo interessante perchè ci si debba arrestare qui, con questi semplici accenni, tra l'altro molto estrinseci, come avrà ben occasione e possibilità di accorgersi chi vorrà accostare l'opera in questione. Ma in sede di recensione non è permesso di più. Al lettore curioso, diligente e volenteroso lo scoprire personalmente il valore e i pregi.

F. SIRCHIA

PIERRE MESNARD, *Kierkegaard, sa vie, son oeuvre, sa philosophie*, I vol. di pagg. 100, Parigi, 1954.

Nella serie « Philosophes » delle « Presses Universitaires », è apparso questo nuovo volume, che si presenta come una breve, sintetica guida allo studio di Kierkegaard. Si compone di tre parti: vita del filosofo, breve esposizione della sua filosofia, testi scelti. Non è uno studio approfondito, ma semplicemente informativo, secondo la natura della collezione, che tiene in Francia pressapoco il luogo della nostra serie filosofica dell'editrice « La Scuola ».

L'A., del resto, ha già al suo attivo un'opera più impegnativa sull'argomento, che s'intitola *Le vrai visage de Kierkegaard*, Parigi 1948. *Une existence dialectique* è definita la vita del filosofo danese, così piena di contrasti, così permeata dalla tragedia. In questo capitolo ritroviamo descritte le tappe principali del cammino di Kierkegaard, dalla prima giovinezza che riceveva il suo avvio nelle dispute filosofiche e religiose che si tenevano nel circolo degli amici paterni, alla vita universitaria trascorsa nel contrasto tra gli studi teologici e il teatro. Kierkegaard vive egli stesso quella esistenza esteticizzante, che poi sarà descritta filosoficamente come il primo stadio esistenziale, poi trapassante in quello etico e infine in quello religioso nel quale si inverano anche i precedenti.

Poi Kierkegaard è colpito da quel grande *choc* che è per lui la rivelazione del peccato paterno. Segue l'esperienza dell'amore di Regina, anch'esso pieno di contrasti, periodo fecondo di opere di pensiero, burrascosamente troncato, non per avvenimenti esterni ma per